

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

06

20
16

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

«È COME SBUCCIARE UNA CIPOLLA, VI È UNO STRATO DOPO L'ALTRO». IL CHIMICO E SCRITTORE LEVI DI FRONTE A KAFKA

MONICA BIASIOLO – *Universität Augsburg*

Dopo il confronto con il famoso testo kafkiano *Il processo* da parte di Alberto Spaini, Ervinio Pocar e Giorgio Zampa, nel 1983 esce nella collana 'Scrittori tradotti da scrittori' di Einaudi il Kafka di Primo Levi. È certamente una prova non semplice, sia perché lo scrivere di Kafka è uno scrivere oscuro ed enigmatico sia perché le pagine di Kafka obbligano per chi le traduce a misurarsi e a riflettere su temi quali la colpa, la vergogna e la dignità umana, temi che anche Levi, reduce da Auschwitz, fu costretto ad affrontare. Come sostiene Levi in un articolo pubblicato su «Il Tempo» sempre in quel 1983: «[R]ivisitare Kafka [è] una palinodia del mio ottimismo illuministico, ed un modo singolare di rivivere quella mia lontana stagione».

Ma il lavoro sul testo kafkiano, tra avvicinamento e prese di distanza, si dipana anche come processo di riflessione sulla scrittura, in particolare sui compiti e responsabilità dello scrivere e del comunicare, e sullo svisceramento di una lingua, il tedesco, che assume un ruolo in molti eventi decisivi della vicenda personale leviana.

After Alberto Spaini, Ervinio Pocar and Giorgio Zampa's edition of Kafka's famous novel *The Trial*, in 1983 Primo Levi's translation of the same text was published by Einaudi in the series 'Scrittori tradotti da scrittori'. The translation of Kafka's works is certainly not an easy task. Indeed, on the one hand, Kafka's writing is obscure and enigmatic; on the other hand, it forces the translator to deal with and reflect upon such themes as guilt, shame and human dignity, which Levi, as an Auschwitz survivor, had to tackle as well. In an article published by «Il Tempo» in the same year, Levi claimed that «[R]ivisitare Kafka» was «una palinodia del mio ottimismo illuministico, ed un modo singolare di rivedere quella mia lontana stagione».

Levi's work on Kafka's text, oscillating between proximity and distance, also entails a process of reflection on the duties and responsibilities of writing and communicating, as well as on the exploration of German as a language which played an important role in many crucial events of Levi's life.

I PREMESSA

«Kafka comprende il mondo (il suo, e anche meglio il nostro d'oggi) con una chiarezza che stupisce, e che ferisce come una luce troppo intensa»: ¹ è con queste parole che Primo Levi, traduttore di Kafka, riflette sullo scrittore boemo, autore di un'opera che entrerà nella storia della letteratura come uno degli esempi più paradigmatici del romanzo giudiziario, pur superandone i limiti, per implicazioni contenutistiche e peculiarità. Si tratta di *Der Prozess*, romanzo rimasto incompiuto e la cui pubblicazione nel 1925 fu espressamente voluta da Max Brod. ² La storia del protagonista della vicenda narrata, tale Josef K., non verrà trattata in questo saggio in modo dettagliato, ma servirà esclusivamente per fornire al lettore un quadro sintetico della vicenda nel quale sono da collocare le riflessioni proposte.

Obiettivo del presente contributo è quello di approfondire, ricostruendola anche con riferimento ad altri testi leviani, l'elaborazione del processo di avvicinamento e di-

¹ PRIMO LEVI, *Tradurre Kafka*, in *Racconti e saggi*, Torino, Editrice La Stampa, 1986, pp. 111-113, a p. 112.

² Il romanzo esce nel 1925 presso la casa editrice berlinese Die Schmiede nella collana 'Die Romane des 20. Jahrhunderts': FRANZ KAFKA, *Der Prozess* [1925], Berlin, Die Schmiede, 1925. Per le vicende concernenti la redazione e la pubblicazione del testo si rimanda a MICHAEL MÜLLER, *Erläuterungen und Dokumente. Franz Kafka, Der Proceß*, Stuttgart, Reclam, 2009, pp. 80-93.

stanziamento attuato da Primo Levi traduttore tramite quel *conoscere e capire* che il lavoro di traduzione, *esso stesso processo*, permette. Il testo kafkiano pone chi traduce, così come lo stesso lettore, davanti ad uno specifico lessico che produce chiari spazi dell'assenza, perché in parte inaccessibili. Kafka conduce infatti il lettore con il suo linguaggio, il suo stile e la terminologia usata, verso una precisa direzione per poi deviare o negarla; così la sua lingua diventa una trappola labirintica: «Si precipita nell'incubo dell'inconoscibile fin dalla prima frase», dirà infatti Levi a proposito della sua esperienza davanti alle pagine dello scrittore boemo.³

Si parta ora proprio da uno sguardo su questi spazi e sullo scrivere kafkiano.

2 JOSEF K. E IL LINGUAGGIO DELL'ASSENZA

Definire gli spazi dell'assenza in Kafka significa fare una disamina della sua scrittura, porsi a contatto con essa, e quindi anche con il significato esistenziale che la scrittura aveva per lui. Scrivere per Kafka era una necessità. Lo stesso è valso per Primo Levi, per il quale scrivere è stato compiere un dovere.⁴

Leggendo, anche solo brevemente, gli episodi di cui è costituito *Der Prozess*, la prima affermazione che si può fare è che, a discapito di titolo e conseguenti aspettative del lettore sul soggetto affrontato, pochi sono i passi in cui si può riconoscere l'applicazione dell'argomentazione e della procedura processuale, anche se scelte sintattiche e lessicali appartenenti ad esse sono da riconoscersi come parte costitutiva dell'apparato linguistico-narrativo kafkiano:⁵ già il titolo come micro-testo posto in copertina, che ha la funzione di orientamento e introduzione, conduce sì il destinatario lungo le traiettorie del mondo giuridico, ma in realtà devia dalla prospettiva apparentemente data conducendo verso percorsi imprevedibili. Interrogatori, almeno come si è abituati a conoscerli, sebbene

3 PRIMO LEVI, *Nota del traduttore*, in Franz Kafka, *Il processo*, trad. da Primo Levi, Torino, Einaudi, 1983, pp. 253-255, a p. 253.

4 Sulle motivazioni generali dello scrivere si veda PRIMO LEVI, *Perché si scrive*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 31-34.

5 Per la presenza di elementi rintracciabili in Kafka e indicati come propri del linguaggio formale giuridico anche negli attuali manuali di diritto si veda KERSTIN GERNIG, *Die Kafka-Rezeption in Frankreich. Ein diachroner Vergleich der französischen Übersetzungen im Kontext der hermeneutischen Übersetzungswissenschaft*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1999, p. 105. Anche Marlis Gerhardt nel suo studio semiotico sul linguaggio kafkiano rileva come la frequenza di alcune formule, in particolare «wenn... dann...», «wenn... so...» e l'impiego di particelle limitative «zwar... aber...», «selbst wenn...», «allerdings», «nicht nur..., sondern auch...», o la frequente reiterazione della coordinazione «und» o «oder» siano caratteristiche proprie sia di Kafka sia dei testi di diritto penale austriaco in uso all'epoca. MARLIS GERHARDT, *Die Sprache Kafkas. Eine semiotische Untersuchung*, tesi di dott., Stuttgart 1969, p. 130 e sgg. Particolare è l'attenzione rivolta inoltre dalla studiosa alla frequenza d'uso in Kafka ad esempio dell'indicativo ipotetico, mentre non rilevabili sarebbero particolari arcaismi, se non si considerano quelli ritenuti tali dal lettore attuale, come ad esempio «Advokat», KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., es. pp. 45, 169, 171. In aggiunta si faccia attenzione all'ampio impiego della diatesi passiva deagentivata che conferisce un maggiore tono di astrattezza e impersonalità nella determinazione del Tribunale e dei suoi procedimenti, il cui vero operato non viene mai svelato. In analoga direzione si colloca inoltre il frequente uso di verbi modali, anch'essi tipici delle formulazioni contenute nei testi di legge: si pensi ad esempio alla frequenza di «sollen» (il «dover essere») e di «können» (il «poter essere»).

Kafka tematizzi e ponga costantemente sullo sfondo questa figura processuale, non sono presenti;⁶ non c'è l'uso diretto sulla pagina del *latinorum* di manzoniana memoria, che è tipico del linguaggio forense, anche se al latino si farà accenno;⁷ non vengono lette sentenze davanti ad una corte, sebbene già in apertura ci sia una condanna e alla fine un'esecuzione. Il funzionario di banca Josef K., protagonista del romanzo, non sa nulla della calunnia di cui è stato oggetto. Non sa chi sia il soggetto calunniante, non sa quello che lo aspetta. Viene convocato in Tribunale (che è da distinguere dal tribunale del Palazzo di Giustizia)⁸ di domenica – giorno scelto per non ostacolare il suo lavoro –,⁹ ma in questo luogo della legge, durante la prima visita, non si conduce nessuna inchiesta su di lui; anzi è lui stesso il soggetto preposto a parlare e a condurre il discorso. È a lui che viene addossata una colpa, seppure di questa colpa nulla venga svelato. Anche alla convocazione a comparire davanti al giudice non segue un procedimento corrispondente alle attese del lettore. Eppure Josef K. è in un'aula di tribunale davanti ad un giudice istruttore e viene sottoposto ad interrogatorio; almeno questo si dice.¹⁰ Di là dai possibili pronostici, l'esame che su di lui si conduce è ridotto esclusivamente a una sola interrogativa volta ad accertare la professione dell'imputato,¹¹ dopo la quale segue un monologo del protagonista, in cui vengono citati «die Akten des Untersuchungsrichters» e uno «Schuldbuch» e in cui viene commentata da Josef K. la procedura fino ad allora adottata nei suoi confronti.¹² A questa mole di parole segue, nel momento della realizzazione da parte del giudice dell'imminente allontanamento dell'imputato, qualcosa di conciso, ma significativo e allo stesso tempo assurdo: la doverosa precisazione al protagonista del fatto di essersi sottratto al vantaggio che l'interrogatorio rappresenta per il reo.¹³

Una simile situazione si ripete la settimana successiva quando, privo della convocazione per la seconda udienza, Josef K. trova la sala ad essa preposta completamente vuota.¹⁴ Nella stessa assenza – perché più che di un dialogo si tratta di un monologo – si svolge anche l'incontro con l'avvocato Huld, ex-compagno di scuola dello zio del protagonista; Kafka non gli fa rivolgere quasi alcuna domanda diretta al cliente.

La prima memoria, alla quale l'avvocato Huld afferma di lavorare, non sarà del resto mai inoltrata, poiché in fondo «[l]a legge è "aperta" perché fatta di parole, ma inevitabilmente "chiusa" (inaccessibile al profano) in quanto elemento di un sistema autoreferenziale [...]».¹⁵ La tensione accessibilità/inaccessibilità è presenza costante in Kafka che,

6 ULF ABRAHAM, *Der verhörte Held. Verböre, Urteile und die Rede von Recht und Schuld im Werk Franz Kafkas*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1985, pp. 35-41. Nel secondo capitolo, è Josef K. a ricoprire davanti al giudice il ruolo dell'accusatore. KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 70 e sgg.

7 *Ivi*, p. 309.

8 La differenza tra queste due tipologie di tribunali (quello del Palazzo di Giustizia e quello della soffitta) viene sottolineata da una frase pensata ma non pronunciata da Josef K. nel sesto capitolo del romanzo. *Ivi*, p. 179.

9 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 54.

10 *Ivi*, p. 69 e sgg.

11 *Ivi*, p. 69. «– Dunque –, disse il giudice istruttore sfogliando il quadernetto e rivolgendosi a K. col tono di chi fa una constatazione, – dunque lei è imbianchino?» FRANZ KAFKA, *Il processo* [1983], trad. da Primo Levi, Torino, Einaudi, 1983, p. 45.

12 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 72. Le due espressioni vengono rese da Levi rispettivamente con «gli atti del giudice istruttore» e «memoriale d'accusa» (KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 47).

13 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 83.

14 *Ivi*, p. 85.

15 JEAN-LUC EGGER, *Prolegomeni a un approccio traduttivo dei testi normativi*, in «LeGes», 11 (2006), pp. 173-184, a p. 174. Si vedano i riscontri in KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., pp. 198-199.

con diverse anticipazioni, raddoppia, anzi moltiplica l'immagine tracciatane nella parabola *Davanti alla legge*, inserita nel nono capitolo,¹⁶ ponendo il protagonista davanti ad uno o più punti concreti di accesso che, tuttavia, gli è (sono) precluso (-i).

Sorprende poi che sia proprio il pittore Titorelli, che ha conoscenze approfondite della corte, e non un uomo di legge (ma in fondo non è anche Titorelli uomo del Tribunale?), a dare spiegazioni riguardo al futuro che si prospetta a Josef K. delucidandogli i tre tipi possibili di assoluzione, e che quindi assuma un ruolo che per quasi tutto il romanzo è rimasto per lo più vacante, sebbene paradossalmente presente.¹⁷

Figure e momenti assenti, dunque, anche se la loro presenza è sentita, o almeno attesa dal fruitore: la scrittura di Kafka marca di conseguenza anche un'assenza, un'indefinibilità del dove, quando, chi, come e perché e quindi una reinterpretazione continua del possibile, richiedendo una soluzione dell'enigma costruito attorno alla parola.

Kafka è impenetrabile e bloccante per Levi che, come traduttore, si trova a dover ripercorrere anche gli spazi kaffiani dell'ambiguo, fra detto e non detto. Fortemente polisemico, seppur spogliato da costruzioni involute, il linguaggio kaffiano richiede infatti una decodificazione a strati, che pone in questione il concetto di chiarezza del discorso e che, pur contraendola, amplifica la parola. Fascino e ambiguità nel detto e nel non determinato, freddezza e distacco, apparente semplicità e asetticità del linguaggio,¹⁸ caratterizzano la lingua disadorna e scorrevole, eppure allo stesso tempo complessa e densamente metaforica dello scrittore boemo.

Il lavoro, per il traduttore Levi (ma per tutti coloro che affrontano un testo kaffiano), si pone dunque come un delicato lavoro di scavo, da condursi, nella migliore delle ipotesi possibili, fino allo strato più interno della parola, attraverso un'operazione di rottura della linearità semantica. Svelare Kafka – e Levi lo sa – richiede essere tecnicamente precisi, distinguere relazioni ed interazioni, procedere a riconoscere dapprima le molecole e poi gli atomi della scrittura. Le dichiarazioni fatte a proposito del confronto con il testo kaffiano dallo scrittore torinese non a caso sono plasmate sui binari della sua formazione e professione chimica: l'opera del chimico che pesa, misura e divide, raccoglie

16 La parabola *Davanti alla legge*, già pubblicata in forma indipendente come racconto breve nel 1915, viene narrata dal sacerdote che Josef K. incontra nella cattedrale, dove si è recato in quanto incaricato di mostrare l'edificio a un importante cliente italiano della banca presso cui lavora. La storia narra di un uomo di campagna che trovatosi di fronte alla porta della Legge, sorvegliata da un guardiano, vi chiede l'accesso, cosa che gli viene negata. Con perseveranza e sperando di esservi prima o poi ammesso, aspetta per lunghi anni davanti all'entrata: elargisce anche dei doni al guardiano per tentare di corromperlo ma, nonostante questi vengano accettati con coscienza della voluta corruzione, il divieto persiste. L'attesa dura fino al momento in cui, quasi alla fine dei suoi giorni, l'uomo di campagna rivolge al guardiano la seguente domanda: «Tutti si vogliono avvicinare alla Legge; come mai, in tutti questi anni, nessuno ha chiesto di entrare oltre a me?». La risposta data è: «Qui, nessun altro poteva ottenere il permesso: questa entrata era riservata solo a te. Adesso vado a chiuderla». KAFKA, *Il processo* [1983], cit., pp. 233-235, citazione a p. 235.

17 È Titorelli stesso che aiuta il lettore ad identificarlo come tale non solo per la modulazione della sua spiegazione ma anche per l'osservazione esplicita a riguardo, che a questa precede e che si riferisce al suo ruolo. KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 264. Si noti che la scena si svolge nello stambugio dell'artista, anche questo situato in una soffitta del tutto simile a quella in cui il protagonista si è recato per la prima convocazione. Non a caso il piccolo locale adibito a studio fa parte, infatti, proprio degli uffici del tribunale.

18 PRIMO LEVI, *Così ho rivissuto il Processo di Kafka. Intervista con Luciano Genta*, in «Tuttolibri» (9 aprile 1983), p. 2, dove Levi utilizza l'aggettivo «asettico».

dati e risponde guidandosi sempre con osservazioni empiriche condotte al microscopio, è l'opera di Levi traduttore, che studia la composizione della materia a cui si trova di fronte ed il suo comportamento, i legami e le forze che mantengono uniti i singoli elementi e quelli che li rompono. Come la chimica, anche la traduzione del testo kafkiano, inoltre, offre a Levi l'accesso a un modello conoscitivo e narrativo, a uno specchio riflettente sebbene accecante, nel quale lo scrittore torinese è costretto a riconoscere non da ultimo una certa affinità. Richiede però anche la comparazione con altri dati precedenti, che nel nostro caso specifico sono le traduzioni già svolte sul testo, tra cui quelle di Alberto Spaini e di Giorgio Zampa, nonché la loro messa in discussione. È questo ciò che Levi fa con il suo rapporto di incontro/scontro con il testo di Kafka.

3 INSIEME, TRADUZIONE E ORIGINALE TRACCIANO UN ITINERARIO

In Italia il tentativo di tradurre l'opera kafkiana qui presa in esame è stato compiuto più volte e con diversi risultati. Il primo a cimentarsi con una traduzione in lingua italiana della vicenda giudiziaria di Josef K. è nel 1933 Alberto Spaini.¹⁹ Seguono ad essa, nel 1969 e nel 1973, i lavori di Ervinio Pocar e di Giorgio Zampa, che pubblicano rispettivamente le loro versioni presso Mondadori e Adelphi. Nel 1983 esce invece la traduzione di Primo Levi,²⁰ che accetta il compito su richiesta dell'editore torinese Einaudi al quale con tutta probabilità non passa inosservato in quell'anno né il centenario della nascita dello scrittore boemo, né il cinquantesimo della prima traduzione di Spaini.²¹

La traduzione leviana è pensata per la collana 'Scrittori tradotti da scrittori', che è qualcosa di particolare all'interno della produzione editoriale della casa editrice torinese, in quanto voluta e curata personalmente da Giulio Einaudi.²² Come rivela il titolo stes-

19 FRANZ KAFKA, *Il processo* [1933], trad. e pref. di Alberto Spaini, Torino, Frassinelli, 1933. Il suo lavoro, che apre l'accesso al testo kafkiano in Italia, presenta, oltre a diverse imprecisioni, sviste e veri e propri errori di traduzione, numerose cancellazioni rispetto all'originale tedesco. Si veda a tale proposito SANDRA BOSCO COLETOS, *La traduzione di «Der Prozeß» di Franz Kafka*, in «Studi Tedeschi. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», xxviii (1985), pp. 229-268, alle pp. 244-247.

20 La collaborazione di Primo Levi come traduttore per l'Einaudi inizia nel 1952. Nel 1955 segue la riproposta all'editore di *Se questo è un uomo*, la cui pubblicazione era stata dapprima rifiutata. CARLO PALADINI, *A colloquio con Primo Levi*, in *Lavoro, criminalità e alienazione mentale: ricerche sulle Marche del primo Novecento*, a cura di Paolo Sorcinelli, Ancona, Il lavoro editoriale, 1987, pp. 147-160. Si veda inoltre GIULIO EINAUDI, *Primo Levi e la Casa editrice Einaudi*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 393-399.

21 GIUSEPPE BERNARDI, *Primo Levi traduce Kafka*, in «Il Giornale» (22 maggio 1983), dove si parla del centenario della nascita e di altre iniziative intorno a Kafka. Simili coincidenze cronologiche vengono anche rilevate da VELANIA LA MENDOLA, «Scrittori tradotti da scrittori»: *figlia della crisi, iperbole dello stile Einaudi*, in *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*, a cura di Roberto Cicala e Velania La Mendola, prefazione di Carlo Carena, Milano, EDUCatt, 2009, pp. 517-546, a p. 520. Non si dimentichi che per Einaudi erano già usciti nel 1945 e nel 1976 *America* tradotta da Alberto Spaini e *La Metamorfosi e altri racconti* nella versione di Emilio Castellani. Si veda qui *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Torino, Einaudi, 1999, p. 310.

22 La collana, inaugurata nel 1983, «vuole richiamare l'attenzione sull'arte del tradurre che è sempre stata tra gli interessi fondamentali dell'attività editoriale einaudiana». *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1993*, Torino, Einaudi, 1999, p. 731. Il nome di Kafka comparirà all'interno della collana di lì a breve, ancora nel 1986, quando uscirà la traduzione di *Nella colonia penale e altri racconti* firmata da Franco Fortini.

so, Einaudi impiega per il suo progetto non semplici traduttori, ma scrittori-traduttori e, nel caso particolare dell'opera kafkiana, pensa a Levi perché crede, con un intuito che spesso gli dava ragione, che lo scrittore si possa bene «identificare nel protagonista del romanzo». ²³ Einaudi quindi ha pensato per le opere da inserire in questa collana non a una traduzione qualunque, ma ad una d'autore. L'intenzione dell'editore è «di rilanciare alcuni classici nella traduzione di alcuni scrittori moderni», un'«idea intelligente, originale e provocatoria, anzi è intelligente perché è provocatoria», ²⁴ e che implica, incoraggiandolo, un confronto diretto e di spessore tra traduttore e scrittore. Levi parla a riguardo di un «mutare pelle», di un «travasarsi in un altro scrittore»: ²⁵ «[i] presupposto era che lo scrittore traduttore avrebbe lasciato tracce di se stesso». ²⁶ La caratteristica dei volumi pubblicati però è anche un'altra: i testi sono chiamati a distinguersi altresì per il loro elegante taglio estetico con il colore carta da zucchero della copertina, sulla quale campeggiano in bianco il titolo del libro e il nome del traduttore, mentre quello dell'autore è riportato in nero, ²⁷ così che, risaltando il bianco sul nero, l'opera sembra quasi non appartenere più all'autore che realmente l'ha scritta, ma al traduttore. ²⁸ L'operazione editoriale messa in moto a Torino in via Umberto Biancamano, sede della casa editrice Einaudi, così si svolge:

l'editore o chi per lui va dall'autore illustre e gli domanda: «Vuoi scrivere un libro per interposta persona? E quale?». Supponiamo che la risposta sia sì e che il titolo proposto non dispiaccia: «Bene», dice l'editore a questo punto; «allora "Les liaisons dangereuses" [o "Guerra e pace" o qualunque altro sia il libro nominato] da questo momento diventa tuo». Il presupposto è che lo scrittore, amando in modo speciale il tale libro, se ne nutra fino a farne sostanza della propria natura di creatore. Quanto all'effetto atteso, lo troviamo indicato nitidamente nella quarta di copertina: «Lo scrittore-traduttore si viene ad arricchire di un libro altrui, e il testo tradotto viene ad essere illuminato dal riflesso del mondo contemporaneo». ²⁹

Questa è tuttavia solo una faccia della medaglia, o come meglio la definisce Fabrizio Dentice, «la faccia» della collana «rivolta al pubblico». ³⁰ «Poi c'è quella che guarda nel cortile di casa; [...]», la «faccia domestica», ³¹ che così viene riassunta:

Questa [...] parla allo scrittore e gli dice: «Senti un po': ecco qua un romanzo celebre e fuori diritti, perché l'autore è morto da più di cinquant'anni. Se tu me

²³ GIULIO EINAUDI, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 175.

²⁴ PRIMO LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka. Intervista con Fedrico De Melis*, in *Conversazioni e interviste. 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 188-194, a p. 188.

²⁵ LEVI, *Così ho rivissuto il Processo di Kafka*, cit., p. 2.

²⁶ PRIMO LEVI, *Mi travesto da Kafka. Intervista con Fabrizio Dentice*, in «L'Espresso» (24 aprile 1983), pp. 115-120, a p. 117.

²⁷ LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 188.

²⁸ A questo proposito Marco Belpoliti ha notato come all'uscita del volume anche la critica abbia mostrato di considerare il libro quasi più di Levi che di Kafka. MARCO BELPOLITI, *Primo Levi*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 90-91.

²⁹ LEVI, *Mi travesto da Kafka*, cit., p. 115.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

lo traduci, i diritti che andrebbero all'autore li do a te. E ti metto anche il nome in copertina alla pari col suo: anzi ancora più vistoso, perché te lo stampo in negativo, bianco su blu, mentre il suo lo stampo in nero».³²

Nel 1983 il testo di Kafka non è il solo ad essere pubblicato, anche se è il primo ad inaugurare la serie: escono dopo di lui in ordine cronologico *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde* di Robert Louis Stevenson, tradotto da Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La signora Bovary* di Gustave Flaubert nella versione di Natalia Ginzburg, *Candido ovvero l'ottimismo* di Voltaire e i primi tre volumi de *I racconti* di Edgar Allan Poe,³³ rispettivamente nella trasposizione di Riccardo Bacchelli e Giorgio Manganelli. Levi, che da poco ha terminato la stesura di *Se non ora, quando?* e che conosce Kafka già attraverso le letture da lui fatte negli anni di studio,³⁴ si accosta al lavoro di traduzione portandolo a compimento in breve tempo. Il coinvolgimento è fortissimo: lo stesso Levi ammetterà di essersi riconosciuto talmente in Josef K. da sentirsi in prima persona «processato come lui».³⁵

3.1 LEVI DI FRONTE AL VOCABOLARIO DEI CARNEFICI E A QUELLO DELLE VITTIME

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta Levi frequenta per ben cinque anni dei corsi di perfezionamento al Goethe-Institut di Torino: le lezioni gli servono per chiarificazioni su espressioni moderne e particolari etimologie di una lingua di cui, scrive Levi, «avevo imparato gli elementi ad orecchio, in condizioni disagiate» e «avevo poi usat[o] per anni per ragioni di lavoro, badando al sodo, cioè a capire e a farmi capire, [...] trascurandone la singolarità, la grammatica e la sintassi».³⁶ Per conto della Siva, Società industriale vernici e affini, fondata a Settimo Torinese il 10 febbraio

32 *Ivi*, pp. 115-117.

33 *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1993*, cit., p. 914.

34 PRIMO LEVI, *Se non ora, quando?*, Torino, Einaudi, 1982; CAROLE ANGIER, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, trad. da Valentina Ricci, Milano, Mondadori, 2004, p. 833; MASSIMO DINI e STEFANO JESURUM, *Primo Levi. Le opere e i giorni*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 22.

35 LEVI, *Mi travesto da Kafka*, cit., p. 118.

36 PRIMO LEVI, *Tornare a scuola*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 27-30, a p. 27; GERMAINE GREER, *Colloquio con Primo Levi*, in *Conversazioni e interviste. 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, trad. da Erminio Corti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 65-67, a p. 67 [l'intervista completa è stata pubblicata con il titolo *Germaine Greer Talks to Primo Levi*, in «The Literary Review» CXXXIX (November 1985), pp. 15-19]; DINI e JESURUM, *Primo Levi. Le opere e i giorni*, cit., p. 144. In *Vanadio* (PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 215-228), Levi racconta di aver casualmente trovato nel 1967, tramite la corrispondenza commerciale con una ditta tedesca, il nome del Dr. Müller che, nel periodo del laboratorio della Buna, controllava di tanto in tanto il suo lavoro, e del contatto privato stabilito con lui tramite lettera. Levi riporta di aver mandato al Dr. Müller una copia dell'edizione tedesca di *Se questo è un uomo* e di aver ricevuto una risposta molto dettagliata, in cui l'interlocutore usa anche un'espressione su cui lo scrittore si sofferma per chiarirla: «Nella sua prima lettera aveva parlato di “superamento del passato”, “Bewältigung der Vergangenheit”: ho poi saputo che questo è uno stereotipo, un eufemismo della Germania d'oggi, dove è universalmente inteso come “redenzione dal nazismo”; ma la radice “walt” che vi è contenuta compare anche in parole che dicono “dominio”, “violenza” e “stupro”, e credo che traducendo l'espressione con “distorsione del passato”, o “violenza fatta al passato”, non si andrebbe molto lontano dal suo senso profondo». *Ivi*, p. 227.

1945 da Federico Accati e di cui era diventato direttore tecnico, Levi aveva infatti già compiuto almeno una quindicina di viaggi in Germania,³⁷ sebbene del tutto «frettolosi».³⁸ Le «condizioni disagiate» in cui la lingua tedesca era diventata a poco a poco per Levi lingua quotidiana,³⁹ erano state quelle del periodo di prigionia nel campo di Auschwitz, luogo-eccesso del male e luogo-«prova della non-esistenza di Dio».⁴⁰ Lì, barattando il pane, poiché «altra moneta non c'era», Levi prigioniero aveva preso «breve lezioni somministrate sottovoce, fra il momento del coprifuoco e quello in cui» si cedeva «al sonno» da un alsaziano.⁴¹ All'interno del Lager, la lingua tedesca è, per i pochi come Levi che la comprendono e la sanno attivamente usare, lingua di sopravvivenza perché strumento di comunicazione con i compagni costretti anch'essi a convivere nell'inferno concentrazionario e strumento utile per comprendere il vissuto quotidiano in tale luogo, anche se ben poco comunque si può capire in una realtà incomprensibile come quella del campo di concentramento:

Scaraventato ad Auschwitz, nonostante lo smarrimento iniziale (anzi, forse proprio grazie a quello) ho capito abbastanza presto che il mio scarsissimo *Wortschatz* era diventato un fattore di sopravvivenza essenziale. *Wortschatz* significa «patrimonio lessicale», ma alla lettera «tesoro di parole»; mai termine è stato altrettanto appropriato. Sapere il tedesco era la vita: bastava che mi guardassi intorno. I compagni italiani che non lo capivano, cioè quasi tutti salvo qualche triestino, stavano annegando ad uno ad uno nel mare tempestoso del non-capire: non intendevano gli ordini, ricevevano schiaffi e calci senza comprendere il perché.⁴²

È il tedesco della prigionia, delle guardie che dettano gli ordini e intimano ed eseguono punizioni, che danno divieti, che infliggono prescrizioni, il tedesco abbruttito e mutilato, «scheletrico, urlato, costellato di oscenità e di imprecazioni».⁴³ Una lingua fatta di un «gergo degradato, spesso satanicamente ironico»,⁴⁴ in cui non affiora la parola umana, totalmente diverso non solo dal tedesco studiato sui manuali di chimica, ma soprattutto da quello «melodioso e raffinato» dei versi di Heinrich Heine e da quello dei componimenti di Rainer Maria Rilke e Werner Bergengrün, con i quali Levi, come

37 DINI e JESURUM, *Primo Levi. Le opere e i giorni*, cit., p. 144.

38 ANNE NEUSCHÄFER, *Primo Levi in Germania*, in *Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei. La manutenzione della memoria, Atti del Convegno (Torino 9-10-11 ottobre 2003)*, a cura di Giovanni Tesio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005, pp. 185-199, a p. 186.

39 Il primo incontro con il tedesco era avvenuto per Levi grazie ai testi della letteratura scientifica relativa alla chimica – si ricordi, tra gli altri, qui il famoso manuale di LUDWIG GATTERMANN, *Die Praxis des organischen Chemikers*, Leipzig, Veit, 1894, citato in PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, in *Se questo è un uomo; La tregua*, Torino, Einaudi, 1995, p. 96. Levi si era formato non da ultimo poi sull'opera di analisi chimica qualitativa di WILHELM AUTENRIETH e CARL AUGUST ROJAHN, *Qualitative chemische Analyse nebst Abriss der Grundlagen der allgemeinen Chemie*, Dresden, Theodor Steinkopff, 1935. Su entrambi cfr. anche ANTONIO DI MEO, *Primo Levi e la scienza come metafora*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011, pp. 86-91.

40 FERDINANDO CAMON (a cura di), *Autoritratto di Primo Levi*, Padova, Edizioni Nord-Est, 1972, p. 72.

41 PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 2007, p. 75.

42 *Ivi*, p. 74.

43 *Ivi*, p. 75.

44 *Ivi*, p. 141.

nel caso delle pagine di Kafka, si confronterà.⁴⁵ Nel corso della sua vita Levi è costretto a misurarsi con diversi registri e stili del tedesco, differenti linguaggi appartenenti ad una sola lingua, dei quali, immerso nello studio, apprezza le precisioni di espressione e di terminologia, così come le altezze poetiche; nel Lager, invece, laddove espropriato della propria lingua, è costretto a fare uso soprattutto del tedesco, della parola deve sperimentare l'abuso fattole, l'«eclissi».⁴⁶ «[L]à dove si fa violenza all'uomo, la si fa anche al linguaggio».⁴⁷ Il tedesco del campo – Levi lo dice in *I sommersi e i salvati* – è una lingua «che certo Goethe non avrebbe capito»,⁴⁸ fatta di «barbarici latrati»,⁴⁹ di «ruggiti dei Kapos e delle SS», di «motti insulsi o ironici scritti in gotico sulle capriate della baracca»,⁵⁰ di sigle, un'idioma deturpato, una lingua violentata e storpiata nel suo essere più profondo, corrotta e subdola.

Ma si ritorni al 'faccia a faccia' leviano con il testo di Kafka, dove due in particolare sono gli aspetti rilevanti:⁵¹ la data di pubblicazione della traduzione (quello degli anni Ottanta è un periodo importante per la storia della Shoah: da una parte scrivono i figli e i nipoti dei sopravvissuti e per confrontarsi con il passato devono tenere conto anche della lezione leviana,⁵² dall'altra comincia il negazionismo storico)⁵³ e l'esperienza personale condivisa o meglio, ritrovata da Levi nell'opera dell'autore boemo. Il testo di Kafka permette infatti a Levi, che condivide con lui l'essere ebreo, di tornare a riflettere su temi centrali anche del proprio vissuto e della propria poetica. Josef K. è ritenuto colpevole e, per questo, è un perseguitato e punito, anche se non si sa di che colpa si sia macchiato. «[F]u come se la vergogna gli dovesse sopravvivere», dice Kafka in chiusura.⁵⁴ La riflessione sul testo kafkiano coinvolge insieme alla questione della colpa anche quella della vergogna, già peraltro trattata da Levi nel capitolo *L'ultimo* di *Se questo è un uomo* e su cui tornerà altresì in *I sommersi e i salvati*:⁵⁵ si tratta della «vergogna di essere uomini»,⁵⁶ «la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla

45 *Ivi*, p. 75-76, in riferimento alla lirica di Heine. Per i riscontri sul confronto leviano con questi tre autori si veda PRIMO LEVI, *Ad ora incerta*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 519-582, alle pp. 529, 541, 542; *Traduzioni*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 588-598. Cfr. inoltre NEUSCHÄFER, *Primo Levi in Germania*, cit., p. 186.

46 LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., p. 79.

47 *Ivi*, p. 76.

48 *Ivi*, p. 94.

49 LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 16.

50 LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., p. 75.

51 È da notare che Levi conosceva perlomeno una grossa parte dei racconti kafkiani già dagli anni di gioventù. A questo proposito si rimanda a FIORA VINCENTI, *Invito alla lettura di Primo Levi*, Milano, Mursia, 1990, p. 37; GIOVANNI TESIO, *Ritratti critici di contemporanei: Primo Levi*, in «Belfagor», XXXIV (1979), pp. 657-676, a p. 658; cfr. anche THOMAS TATERKA, *Dante Deutsch. Studien zur Lagerliteratur*, Berlin, Erich Schmidt, 1999, p. 124.

52 *Se questo è un uomo* esce nel 1947 presso la casa editrice De Silva: PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, Torino, De Silva, 1947.

53 Si vedano ad esempio le distorsioni storiche introdotte dal saggista britannico David Irving volte a negare, tra le altre cose, l'esistenza delle camere a gas, e si consideri allo stesso tempo, per contro, l'importanza di Levi come punto primo di riferimento per le scritture memorialistiche sullo sterminio.

54 KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 250.

55 LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 133; *I sommersi e i salvati*, cit., pp. 53-64.

56 Cfr. FRANCO BALDASSO, *Il cerchio di gesso. Primo Levi narratore e testimone*, Bologna, Pendragon, 2007,

colpa commessa da altri, e gli rimorde che esista»,⁵⁷ dell'uomo-Giobbe che soffre ingiustamente, ma non cade in ginocchio, non strilla, non piange, sebbene sia «degradato ad animale da esperimento».⁵⁸

Nonostante quindi nella nota da lui aggiunta alla traduzione, così come in un articolo per il quotidiano «La Stampa» uscito il 5 giugno 1983, Levi dichiara una certa distanza verso lo scrittore praghese ponendosi su una prospettiva opposta di scrittura rispetto a quella kafkiana,⁵⁹ diversi rimangono anche i punti di contatto tra i due autori. In quel 1983, anno di uscita del testo, Levi parla a più riprese del suo lavoro di traduttore, non mancando di fare qualche accenno a quelli che ritiene i parallelismi tra la sua vita e quella dello scrittore praghese.⁶⁰ Levi non risparmia inoltre parole sulla chiarezza mostrata da Kafka che, in particolare nell'ultima pagina della sua opera, quella con l'esecuzione finale, ha composto «una pagina che mozza il fiato. Io, reduce da Auschwitz non l'avrei mai scritta, non così: o mai così: per incapacità e insufficienza di fantasia, certo, ma anche per un pudore davanti alla morte che Kafka non conosceva, o se sì, rifiutava; o forse per mancanza di coraggio».⁶¹

In un'intervista con Germaine Greer, risalente al 1985, il lavoro di traduzione viene definito da Levi «non difficile ma molto doloroso»:

Mi ammalai mentre lo eseguivo. Conclusi la traduzione in uno stato di profonda depressione che durò per sei mesi. Si tratta di un libro patogeno. È come una cipolla, vi è uno strato dopo l'altro. Ciascuno di noi può essere processato, condannato e giustiziato senza neppure sapere il perché. È come se quest'opera avesse profetizzato il tempo in cui il solo fatto di essere ebrei sarebbe stato un crimine.⁶²

Il *vis-à-vis* con l'autore boemo agisce in Levi segnandogli il fisico e la mente: «da questa traduzione sono uscito come da una malattia», confesserà.⁶³

Durante l'intervista-colloquio con Federico De Melis Levi si sofferma poi su alcune scelte da lui compiute riferendosi ad un traduttore precedente, Giorgio Zampa, dal cui lavoro dichiara, come del resto nella sua *Nota del traduttore* al *Processo*, di prendere le distanze.⁶⁴ Se Zampa aveva deciso di rispettare la complessità sintattica del tedesco,

pp. 162-163, e CLAUDIO MARABINI, *Levi e Kafka*, in *Memoria e invenzione. Atti del Convegno Internazionale (San Salvatore Monferrato, 26-27-28 settembre 1991)*, a cura di Giovanna Ioli, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale «Piemonte e Letteratura», 1995, pp. 230-235, a p. 232 e sgg.

57 PRIMO LEVI, *La tregua*, in *Se questo è un uomo; La tregua*, Torino, Einaudi, 1995, p. 158. Per altri punti di contatto tra le opere dei due scrittori si rimanda a MARABINI, *Levi e Kafka*, cit., p. 232 e sgg.

58 PRIMO LEVI, *La ricerca delle radici. Antologia personale*, Torino, Einaudi, 1981, p. 5.

59 LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 254. Cfr. inoltre GIOVANNI GIUDICI, *Che bel romanzo, Kafka più Levi!*, in «l'Unità» (5 maggio 1983), p. II; ANGIER, *Il doppio legame*, cit., pp. 630-631.

60 LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 189. Altre considerazioni riguardanti in senso generale il tradurre sono contenute in PRIMO LEVI, *Tradurre ed essere tradotti*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 109-114.

61 LEVI, *Tradurre Kafka*, cit., p. 112. Sulle dichiarazioni fatte da Levi in quest'occasione si veda NICOLA TRANFAGLIA, *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Scandicci, La Nuova Italia, 1989, pp. 341-342.

62 GREER, *Colloquio con Primo Levi*, cit., p. 75.

63 LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 253.

64 LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 190.

svolgendo una traduzione, a differenza di quella «libera» di Spaini, del tutto «sinonimica»,⁶⁵ egli aveva risolto questa densità, inconsueta e di ostacolo per il lettore italiano, con un tradimento giustificato, «optando per una via mediana»:⁶⁶

Davanti a certe durezza, certe asperità, ho preso la libertà, ho spezzato alcuni periodi. Non ho avuto esitazioni, pur di conservare il senso. Kafka non esita davanti alle ripetizioni, nel giro di dieci righe ripete tre, quattro volte lo stesso sostantivo. Questo io ho cercato di evitarlo perché nelle convenzioni italiane non c'è. Può darsi che sia un arbitrio, che invece anche in italiano la ripetizione sia funzionale a ottenere un certo effetto. Ma ho avuto pietà del lettore italiano, ho cercato di portargli qualcosa che non avesse un sapore troppo forte di traduzione.⁶⁷

La dichiarazione è un'importante disamina del lavoro condotto sul testo, non da ultimo per le ragioni eufoniche ivi esplicitate: cosciente del fatto che l'effetto ossessivo di alcune parole è in Kafka elemento fondante della scrittura, Levi cerca qua e là di attenervisi,⁶⁸ limitandosi nella sua versione italiana, come lui stesso afferma, ad introdurre solo «qualche interruzione».⁶⁹ Per adesione al testo – e il traduttore lo dichiara in nota al suo lavoro – lo scrittore torinese sceglie inoltre di mantenere, anche se solo in alcuni punti, «qualche avverbio limitativo».⁷⁰ Se si prende in considerazione il passo già menzionato in cui a parlare è Titorelli, si noterà come Levi segua, almeno per le parti connotate dall'uso del linguaggio avvocatesco, per lo più la dizione kafkiana, in parte distaccandosene per rispetto alla fluenza dell'italiano, come nel caso delle sovrabbondanti ripetizioni che in Kafka sono scelta non casuale ma oculata e voluta, e forniscono un certo ritmo alla pagina.⁷¹ Il distacco avviene ad esempio per la resa del verbo *stillstehen* presente in Kafka in «Der Prozeß kann nicht stillstehn, ohne daß wenigstens scheinbare Gründe dafür vorliegen»,⁷² che viene tradotta da Levi con: «Il processo non può entrare in mora senza una motivazione, almeno apparente; [...]»,⁷³ quindi con un'espressione («in mora» = la traduzione letterale in tedesco sarebbe 'in Verzug geraten') che si discosta come idea da quella dell'originale («stillstehen» = 'fermarsi', 'arrestarsi'). In Pocar la soluzione scelta è

65 SILVIA FERRARI, *Cono d'ombra, cono di luce. Primo Levi e la traduzione d'autore del Processo*, in *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 150-163, a p. 154. Nella *Nota* alla traduzione Levi parla con riferimento al lavoro di Zampa di una traduzione «filologicamente rigorosa, rispettosa a oltranza, fino alla punteggiatura», che «conserva coraggiosamente la densità sintattica del tedesco». LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 254.

66 FERRARI, *Cono d'ombra, cono di luce*, cit., p. 154.

67 LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 190.

68 Si veda ad esempio il mantenimento della ripetizione del termine «Widerspruch» ('contraddizione'), presente anche con l'uso del verbo corrispettivo. KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 267; KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 167.

69 LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 255.

70 *Ibidem.*

71 *Ibidem.* Cfr. HARTMUT BINDER, *Kafka-Kommentar zu den Romanen, Rezensionen, Aphorismen und zum Brief an den Vater*, München, Winkler, 1976, p. 689.

72 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 281.

73 KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 175.

«rimanere sospeso»,⁷⁴ mentre Zampa preferisce il verbo «arrestarsi».⁷⁵ Levi, che sceglie di restituire in alcuni punti certe particolarità dell'originale,⁷⁶ in altri decide di ometterle: ciò avviene ad esempio davanti a una costruzione come «zu Gericht [...] gehn»⁷⁷ che, nel passo corrispondente, esprime l'accesso al tribunale dove, chi la pronuncia, può seguirne dibattiti e sentenze, quindi il suo esserci con un ruolo passivo, il suo andare lì, ma che in tedesco ha come significato anche l'«andare in tribunale» in senso figurato, ossia l'andarci per fare valere i propri diritti (ruolo attivo). Con «entrare in tribunale» Levi rimane certamente coerente alla situazione descritta, allo stesso tempo sceglie tuttavia una soluzione parzialmente altra rispetto alla formula kafkiana.⁷⁸

La scelta di approccio fatta da Levi è di conservare un equilibrio tra i due estremi, di percorrere «la via intermedia tra gradevolezza e filologia»,⁷⁹ tra *Nachdichtung* e traduzione letteraria. Sua intenzione prima è fare chiarezza sul singolo enunciato, razionalizzarlo, «disinnescare le volute enigmaticità dell'originale»,⁸⁰ perché Kafka scrive «non filtra[ndo] ciò che sale dalle acque profonde»,⁸¹ e Levi pensa che facendo ciò si corra il rischio dell'incomunicabilità: «Comunicare si può e si deve [...]», mentre «[r]ifiutare di comunicare è colpa».⁸²

Nella recensione alla *Cosmogonia* di Raymond Queneau Levi parla del suo ideale di lingua letteraria, lingua comunicativa, concisa, in grado di conferire scioltezza al testo e di trasferire il messaggio in modo immediato: «scrivere», afferma Levi, «è diffondere un messaggio, e che se il messaggio non è compreso la colpa è del suo autore; [...] perciò uno scrittore beneducato deve fare in modo che i suoi scritti siano capiti dal massimo numero di lettori e con il minimo di fatica», ma lo stile di Queneau, le sue invenzioni verbali e i suoi giochi linguistici, lo portano anche a riflettere sui doveri della scrittura.⁸³ Analogamente agisce anche Kafka che, del resto, condivide con Levi la «percezione della

74 FRANZ KAFKA, *Il processo* [1969], trad. da Ervinio Pocar, Milano, Mondadori, 2011, p. 133.

75 FRANZ KAFKA, *Il processo* [1973], cur. e trad. da Giorgio Zampa, Milano, Adelphi, 2007, p. 164.

76 Si veda ad esempio il «noch lebendig ist» riferito ad «Anklage» (KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 277) tradotto letteralmente da Levi in «l'accusa è ancora viva». KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 173.

77 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 268.

78 Si legga l'intero periodo secondo l'originale kafkiano: «[...] kaum bekam ich die Möglichkeit, selbst zu Gericht zu gehn, nützte ich sie immer aus, unzählbare Prozesse habe ich in wichtigen Stadien angehört und, soweit sie sichtbar sind, verfolgt, und – ich muß es zugeben – nicht einen einzigen wirklichen Freispruch erlebt». (Traduzione di Levi: «appena ho avuto io stesso la possibilità di entrare in tribunale, ne ho sempre approfittato, ho ascoltato innumerevoli processi nelle loro fasi principali, e, per quanto c'era di visibile, li ho anche seguiti: ebbene, devo ammetterlo, non ho mai assistito a un solo caso di assoluzione vera»). KAFKA, *Il processo* [1969], cit., p. 127; KAFKA, *Il processo* [1973], cit., p. 157. Si confronti la resa in Pocar e in Zampa: KAFKA, *Il processo* [1969], cit., p. 127; KAFKA, *Il processo* [1973], cit., p. 157.

79 ORESTE DEL BUONO, *Il nuovo Processo*, in «La Stampa» (28 aprile 1983), p. 3. Si veda anche LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 190.

80 ARIANNA MARELLI, *Primo Levi e la traduzione del Processo, ovvero il processo della traduzione*, in *Ricerche le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 178-198, a p. 183.

81 MARABINI, *Levi e Kafka*, cit., p. 231.

82 LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., pp. 68-69. Cfr. anche le riflessioni leviane in *Dello scrivere oscuro*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 49-55.

83 PRIMO LEVI, *La Cosmogonia di Queneau*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 766-769, a p. 766.

traduzione come spazio paradossale dell'incontro».⁸⁴

Italo Calvino, che non fu estraneo agli ideali stilistici di Levi e che conosceva bene la scrittura kafkiana,⁸⁵ definirà quest'ultima nella prima delle sue *Lezioni americane* sull'esempio dell'analisi del racconto breve *Der Kübelreiter* (*Il cavaliere del secchio*) come una scrittura che «apre la via a riflessioni senza fine».⁸⁶ Diverso era invece il discorso intrapreso sulla scrittura leviana. Calvino, che già il 6 maggio 1948 sulle pagine piemontesi del quotidiano «l'Unità» aveva recensito *Se questo è un uomo* di Levi aveva infatti definito le pagine lette «di autentica potenza narrativa», sostenendo – come poi accadrà – che sarebbero rimaste «nella nostra memoria tra le più belle della letteratura sulla seconda guerra mondiale».⁸⁷ Sullo stesso testo il futuro autore delle *Cosmicomiche* era poi ritornato con parole di elogio anche in *La letteratura italiana sulla Resistenza*, saggio uscito nella rassegna «Il movimento di liberazione in Italia», qualificandolo come «un libro che per sobrietà di linguaggio, potenza d'immagini e acutezza psicologica è davvero insuperabile»:⁸⁸ il punto fermo della scrittura-testimonianza leviana, dunque, contro l'ampliamento prospettico della semantica della parola kafkiana. Si tratta di asimmetrie create e volute, perché Levi desidera sciogliere e scioglie i nodi ma, allo stesso tempo, in qualità di «detective della materia» deve anche «constatare che esiste un nucleo duro, che non è possibile né spiegare né comprendere»,⁸⁹ perché il testo kafkiano è un «labirinto senza filo di Arianna», che nega vie di uscita e di salvezza.⁹⁰

Della libertà di Levi traduttore è documento, oltre l'uso quasi costante di sinonimie e il mancato rispetto della separazione in capoversi presente nel testo di partenza, così come dell'interpunzione, anche la resa di diverse espressioni, come quelle qui di seguito segnate in grassetto, che sono risultato di un rimpasto dei significati individuati nell'originale:⁹¹

«**Es hilft nichts,**» sagten die Wächter, die immer, wenn K. schrie, ganz ruhig, ja fast **traurig** wurden und ihn dadurch verwirrten oder gewissermaßen zur Besinnung brachten.

Bei der Tür fragte er noch: «Ist Fräulein Bürstner zu Hause?» – «Nein,» sagte Frau Grubach und lächelte bei dieser trockenen Auskunft

C'è poco da gridare, – dissero le guardie; quando K. alzava la voce, si facevano calmi, anzi quasi **malinconici**, come per confonderlo, o per invitarlo a riflettere.

Sulla porta, chiese ancora: – È in casa la signorina Bürstner? – No, – disse la Grubach asciutta; ma poi per mitigare la secchezza della risposta,

84 ANTONIO CASTORE, *Per un'etica della traduzione. Il problema della comprensione e dello stile nel rapporto tra Primo Levi e Franz Kafka*, in *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 165-176, a p. 170.

85 Per quanto riguarda il rapporto Levi-Calvino si vedano, tra gli altri, le pagine di riferimento in GIORGIO BERTONE, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 177-211.

86 ITALO CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p. 30. Il racconto breve citato uscirà il 25 dicembre 1921 in «Prager Presse».

87 ITALO CALVINO, *Un libro sui campi della morte. «Se questo è un uomo»*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 306-307, a p. 306.

88 ITALO CALVINO, *La letteratura italiana sulla Resistenza*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995, vol. I, pp. 1492-1500, a p. 1499.

89 MARCO BELPOLITI, *Dall'altra parte dello specchio*, in *Primo Levi, L'asimmetria e la vita. Articoli e saggi 1955-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2002, pp. V-XV, a p. VII.

90 LEVI, *Tradurre Kafka*, cit., p. III.

91 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., pp. 15, 36; KAFKA, *Il processo* [1983], cit., pp. 12, 25. BOSCO COLETSOS, *La traduzione di «Der Prozeß» di Franz Kafka*, cit., pp. 250-251.

mit einer verspäteten vernünftigen Teilnahme.
«Sie ist im Theater. [...]»

sorrise, e con **simpatia deliberata** aggiunse: – È andata a teatro [...].

Così è ad esempio per la traduzione di alcuni sintagmi del discorso del primo passo, tratto dal primo capitolo del romanzo, laddove Josef K., a colloquio con i due uomini a lui sconosciuti e presentatisi nella sua abitazione, tenta di opporsi alla violenza dei suoi interlocutori che lo respingono verso l'armadio perché si vesta in modo degno per presentarsi all'ispettore. Il rimprovero rivolto a Josef K., che ha risposto a tono ai due, è formulato in Kafka con un semplice 'non serve a nulla', 'è inutile', mentre Levi include nella resa di tale parte di discorso diretto la veemenza del tono di voce usato dal protagonista. Anche il «traurig», letteralmente 'triste', contiene molto di più e qualcosa di diverso, perché di meno specifico, della malinconia espressa dal testo leviano.

Dopo l'avvenuta comunicazione dell'arresto che, tuttavia, non porta a uno stato di detenzione, e quindi non lo sottrae alla quotidiana giornata lavorativa Josef K., una volta rientrato a casa, cerca per confidarsi la sua vicina di stanza, la signorina Bürstner, e dapprima non la trova. Di lei chiede alla signora Grubach, la padrona di casa. La traduzione letterale dell'atteggiamento con cui quest'ultima accompagna la risposta data sarebbe: 'con una tardiva compartecipazione di circostanza'. Kafka sottolinea la mancanza di vicinanza emotiva della donna, il cui sorriso rimane intenzionalmente vuoto, perché in esso non esiste alcuna vera compartecipazione.

Tra le difficoltà incontrate, è chiaro inoltre allo scrittore torinese il fatto di trovarsi di fronte a una lingua che, come si è già fatto rilevare, contiene nelle sue formulazioni una patina storico-geografica,⁹² così che quello che può essere percepito dal lettore tedesco odierno come inconsueto, non può esserlo per il lettore italiano standard. Impossibile tradurre il tedesco di Praga degli anni Venti con un corrispettivo italiano che riproduca le particolarità della lingua, soprattutto della lingua di Kafka, anche se queste peculiarità vengono già chiaramente attenuate nell'*editio princeps* del 1925 per la storia redazionale che l'accompagna, ossia per le epurazioni fatte da Max Brod che, intervenendo sugli originali kaffiani addirittura con rititolazioni, slittamenti di passaggi e altre misure, determina così in modo decisivo anche una certa direzione per la ricezione dell'opera dell'amico.⁹³ Levi si rifiuta di attingere da tutto ciò che potrebbe impedire la fluidità di lettura: il suo

92 Il tedesco di Praga è un tedesco composito, poiché alimentato da diversi elementi culturali che rispecchiano il crogiuolo di identità che allora la capitale dell'attuale Repubblica Ceca rappresentava: all'inizio del Novecento più di 400.000 abitanti di Praga erano cechi, altri 100.000 tedeschi e circa 25.000 ebrei, «dei quali alcuni parlavano ceco e altri tedesco, oltre allo yddish. Il ceco ricalcava locuzioni tedesche, il tedesco espressioni boeme; entrambi abbondantemente termini yddish». *Praga. Per scoprire e ricordare*, Milano, Touring Editore, 2002, p. 44.

93 Si veda a tal riguardo lo studio *Sprachprobleme bei der Lektüre des «Prozesses»* di Krolop che contiene interessanti osservazioni non solo sulle particolari caratteristiche del tedesco usato da Kafka ma anche sulle correzioni apportate da Brod nell'originale su «Austriazismen, Archaismen oder Provinzialismen», specificità della lingua usata dallo scrittore boemo. KURT KROLOP, *Sprachprobleme bei der Lektüre des «Prozesses»*, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg», XLI (1992), pp. 49-57, a p. 54. Riguardo agli interventi di Brod sono inoltre interessanti le considerazioni di FERRARI, *Cono d'ombra, cono di luce*, cit., pp. 153-154. Per uno studio del tedesco degli originali kaffiani del *Processo* si rimanda invece alla *Kritische Kafka-Ausgabe* (FRANZ KAFKA, *Der Proceß*, a cura di Malcolm Pasley, 2 voll., Frankfurt a. M., Fischer, 1990).

Kafka non è il Kafka di Spaini, la cui lingua al lettore odierno è lontana, ma un Kafka moderno, fruibile, chiaro.

Levi, sebbene non sia giurista, possiede piena consapevolezza della portata così come della modulazione voluta dallo scrittore boemo a livello linguistico, tanto che egli stesso, per quanto concerne la sfera semantica del sembrare, scrive: «Per contro, non ho fatto alcun tentativo di sfoltire l'accumularsi di termini della famiglia sembrare: verosimile, probabile, intravedere, accorgersi, come se, apparentemente, simile, e così via; mi sono apparsi tipici, indispensabili anzi in questo racconto che dipana instancabilmente vicende in cui nulla è come appare».⁹⁴ Il registro, invece, in molti passi cambia, subendo una modifica sostanziale, laddove – soprattutto nelle parti dialogate – Levi sceglie di adottare espressioni colloquiali o addirittura di uso regionale, mentre la semantica appartenente alla sfera religiosa è in parte tralasciata e sostituita con una nuova lettura dell'oggetto in questione. L'interpretazione di Levi del «tribunale occulto e corrotto, che pervade tutto quanto [...] circonda» Josef K., «e a cui appartengono anche il cappellano delle carceri e le bambine precocemente viziose che importunano il pittore Titorelli» è del resto quella di un «tribunale umano, non divino».⁹⁵ Sfoltita della sua terribile e macabra disumanità è la resa della scena finale, nella quale il protagonista, davanti a un cielo azzurro e terso, viene giustiziato con quel «coltellaccio» (che solo in parte rende il «Fleischermesser» dell'originale) da due funzionari del Tribunale.⁹⁶ In Levi, che evita il perpetrarsi della gestualità con cui l'ultimo atto si accompagna, Josef K. resta in tutto e per tutto un essere umano, nonostante la frase pronunciata in chiusura rimanga a ricordare la degradazione ad animale da lui esperita: «– Come un cane! – disse, e fu come se la vergogna gli dovesse sopravvivere».⁹⁷

4 CONCLUSIONE

La traduzione è per Levi un lavoro di aratura, condotto «parola per parola, zolla per zolla».⁹⁸ L'aratura implica un'operazione di scavo che, nel caso della trasposizione di un testo di Kafka è necessaria se non indispensabile. Gli interventi di correzione compiuti da Brod sugli originali parlano, infatti, di un tedesco particolare, ma anche voluto (quando non insito nell'autore) per conferire alla pagina un certo ritmo, oltre che uno specifico contenuto. Eppure lo scavo per Levi traduttore di Kafka non è solo linguistico. Non si tratta solo di affrontare il tedesco nelle sue molteplici articolazioni, prendendone oltretutto in considerazione caratteristiche di un altro campo d'uso rispetto a quello scientifico del linguaggio della chimica su cui Levi si era formato; non significa solo fare confronti e valutazioni o effettuare delle scelte. Affrontare Kafka, per Levi, equivale a provare e rivivere il dolore vissuto dall'altro da sé, ma anche quello esperito in prima

94 LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 255.

95 LEVI, *Tradurre Kafka*, cit., p. 113.

96 KAFKA, *Der Prozess* [1925], cit., p. 400. La traduzione letterale del termine tedesco sarebbe infatti 'coltello da macellaio'. Usando tale espressione Levi avrebbe posto tuttavia ancora una volta di più l'accento sulla brutalità della degradazione umana perpetrata ai danni di Josef K. dai due carnefici.

97 KAFKA, *Il processo* [1983], cit., p. 250.

98 LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 189.

persona, ad assumere ancora più consapevolezza dell'*hic et nunc*, a piegarsi a certi schemi e riflessioni, a rivederli nell'atto della traduzione per adeguarli alla propria personalità, ma anche a rispettarli, e perciò a mettersi in gioco. Kafka stravolge, coinvolge e sconvolge Levi scrittore e traduttore che non nasconde in alcuni punti di aver opposto resistenza al linguaggio kafkiano.⁹⁹ Lo «stile semplice» leviano, che si serve del capire, della parola e del comunicare, che «tende a un trapasso dall'oscuro al chiaro, come [...] potrebbe fare una pompa-filtro, che aspira acqua torbida e la espelle decantata, magari sterile»,¹⁰⁰ si pone in antitesi rispetto alla densità semantica di Kafka. Lo scrivere di Kafka non è il suo, poiché il periodare di Levi viene condotto sui binari della «precisione, sobrietà, [così come dell'] adeguamento senza sbavature dei mezzi allo scopo» e dell'«attento dosaggio degli elementi in gioco»,¹⁰¹ della chiarezza istantanea; ma il confronto viene accettato e Levi (lo ammette lui stesso) rimane profondamente segnato da tale esperienza, perché «solo l'assimetria, l'anomalia sono il varco su cui lavora la vera ricerca».¹⁰² Egli afferma di essersi sentito aggredito alla lettura e parla del lavoro di traduzione, nel corso del suo svolgimento, come generatore di uno stato patologico da lui percepito e vissuto. La traduzione ha posto e consolidato le premesse, poi confermate, per una sovrapposizione di destini: l'identificazione del traduttore con il protagonista è tale che Levi non si ritrae dal dichiarare di essersi lui stesso sentito come Josef K.¹⁰³

C'è del metodo e della razionalità nel procedimento attuato dal misterioso Tribunale che perseguita il protagonista, come c'è una mostruosa perfetta e attenta organizzazione nel campo di concentramento, sebbene la logica di Auschwitz rappresenti il compiuto ed estremo rovesciamento della ragione. C'è accettazione indiscussa e indifferenza da parte dei due carnefici nell'esecuzione di Josef K., le stesse che hanno guidato la mano degli aguzzini dei Lager, pronti ad eseguire alla lettera le prescrizioni a loro date, senza mettere nulla in questione. La «distorsione del mondo del Lager è» del resto «kafkiana» per Levi che, poco più avanti, nella già citata intervista con De Melis afferma: «Nei Lager ti imbatti continuamente in qualcosa che non ti aspetti, ed è abbastanza tipico di Kafka quello di aprire una porta e di trovare non quello che ti aspetti, ma una cosa diversa, completamente diversa».¹⁰⁴

Come il chimico Levi che si serve del microscopio per osservare e discernere gli oggetti impercettibili ad occhio nudo, anche il traduttore Levi cerca davanti al testo kafkiano di riconoscerne il tessuto, di indagarlo, di anatomizzarlo, di ottenerne immagini dettagliate per trasferirle nel proprio linguaggio.¹⁰⁵ «La poetica dello "scrivere chiaro"» in Levi, osserva Franco Baldasso, «diventa la conseguenza della sua filosofia naturale che attinge dal metodo sperimentale dei chimici, la vocazione a distinguere che fa dell'antro-

99 LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 254.

100 LEVI, *Tradurre Kafka*, cit., p. III.

101 PIER VINCENZO MENGALDO, *Lingua e scrittura in Levi*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 169-242, a p. 170.

102 ERNESTO FERRERO, *Introduzione*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. VII-XXIII, a p. XIX.

103 LEVI, *Mi travesto da Kafka*, cit., p. II8.

104 LEVI, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, cit., p. 193.

105 L'immagine del microscopio applicata al processo traduttivo viene citata da Levi nella *Nota* alla sua traduzione. LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 253.

pologia sperimentale (e sperimentata) il vero fulcro speculativo della sua opera».¹⁰⁶ Il punto di partenza è in entrambi i casi, ossia per Levi chimico così come per Levi traduttore, lo stesso, ossia la lingua tedesca, l'idioma che in Levi tanto aveva «contribuito alla sua formazione scientifica e umana».¹⁰⁷ Il punto di arrivo è quello dell'analisi svolta. In *La ricerca delle radici* (1981), antologia personale in cui l'autore fornisce indizi delle sue letture predilette, sono le pagine in tedesco del Gattermann, testo letto e riletto fino quasi a impararlo a memoria e mai smesso di consultare, ad infondergli «un fermo richiamo alla responsabilità, il primo, a ventidue anni, dopo sedici anni di studio e infiniti libri letti».¹⁰⁸ Il confronto con il testo tradotto permette a Levi di costruire ponti tra le diversità di scrittura e di tempi, di vedere espressi significati complessi e ripetuti dei differenti eppur comuni destini, del suo e di quello di Kafka.

Nel momento della stesura del suo lavoro Levi ha in mano non solo l'opera di Zampa, ma anche quella di Spaini.¹⁰⁹ con la sua traduzione, si pone l'obiettivo di trovare un punto di equilibrio fra entrambi e, dalle riflessioni fatte e dal confronto, da quella «esperienza pregnante», che Levi stesso definirà una «palinodia del mio "ottimismo illuministico"», da «quel modo singolare di rivivere quella [...] lontana stagione» di Auschwitz,¹¹⁰ per lui che ne era reduce, darà voce a quello che oggi è conosciuto come il suo Kafka.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRAHAM, ULF, *Der verhörte Held. Verböre, Urteile und die Rede von Recht und Schuld im Werk Franz Kafkas*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1985. (Citato a p. 119.)
- ANGIER, CAROLE, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, trad. da Valentina Ricci, Milano, Mondadori, 2004. (Citato alle pp. 123, 126.)
- AUTENRIETH, WILHELM e CARL AUGUST ROJAHN, *Qualitative chemische Analyse nebst Abriss der Grundlagen der allgemeinen Chemie*, Dresden, Theodor Steinkopff, 1935. (Citato a p. 124.)
- BALDASSO, FRANCO, *Il cerchio di gesso. Primo Levi narratore e testimone*, Bologna, Pendragon, 2007. (Citato alle pp. 125, 133.)

¹⁰⁶ BALDASSO, *Il cerchio di gesso*, cit., pp. 163-164.

¹⁰⁷ DI MEO, *Primo Levi e la scienza come metafora*, cit., p. 87. Interessante è qui l'osservazione fatta da Di Meo riguardo alla formazione chimica di Levi in riferimento ai contenuti che è prettamente di base tedesca, essendo la maggior parte degli studi svolti, così come l'industria afferente a questa disciplina già dalla seconda metà dell'Ottocento in rapida espansione (*ivi*, pp. 86-87).

¹⁰⁸ LEVI, *La ricerca delle radici*, cit., p. 83. Significativo in questo punto è anche il titolo del capitolo, *Le parole del Padre*, con cui si richiamano le ultime righe della breve introduzione preposta ai passi citati dal testo del Gattermann. Il testo di riferimento è per Levi l'edizione del 1939: LUDWIG GATTERMANN, *Die Praxis des organischen Chemikers*, Berlin, de Gruyter & Co., 1939.

¹⁰⁹ LEVI, *Nota del traduttore*, cit., p. 254. Da analizzare in modo più approfondito rimangono i punti di contatto tra la traduzione di Levi e quella di Spaini, in parte già studiati da BOSCO COLETSOS, *La traduzione di «Der Prozeß» di Franz Kafka*, cit., p. 18.

¹¹⁰ PRIMO LEVI, *Una misteriosa sensibilità*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, p. 1189. L'articolo esce in data 3 luglio 1983 nel quotidiano «Il Tempo» (p. 3).

- BELPOLITI, MARCO, *Dall'altra parte dello specchio*, in Primo Levi, *L'assimetria e la vita. Articoli e saggi 1955-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2002, pp. V-XV. (Citato a p. 129.)
- *Primo Levi*, Milano, Mondadori, 1998. (Citato a p. 122.)
- BERNARDI, GIUSEPPE, *Primo Levi traduce Kafka*, in «Il Giornale» (22 maggio 1983). (Citato a p. 121.)
- BERTONE, GIORGIO, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Torino, Einaudi, 1994. (Citato a p. 129.)
- BINDER, HARTMUT, *Kafka-Kommentar zu den Romanen, Rezensionen, Aphorismen und zum Brief an den Vater*, München, Winkler, 1976. (Citato a p. 127.)
- BOSCO COLETOS, SANDRA, *La traduzione di «Der Prozeß» di Franz Kafka*, in «Studi Tedeschi. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», xxviii (1985), pp. 229-268. (Citato alle pp. 121, 129, 133.)
- CALVINO, ITALO, *La letteratura italiana sulla Resistenza*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995, vol. 1, pp. 1492-1500. (Citato a p. 129.)
- *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988. (Citato a p. 129.)
- *Un libro sui campi della morte. «Se questo è un uomo»*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 306-307. (Citato a p. 129.)
- CAMON, FERDINANDO (a cura di), *Autoritratto di Primo Levi*, Padova, Edizioni Nord-Est, 1972. (Citato a p. 124.)
- CASTORE, ANTONIO, *Per un'etica della traduzione. Il problema della comprensione e dello stile nel rapporto tra Primo Levi e Franz Kafka*, in *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 165-176. (Citato a p. 129.)
- Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Torino, Einaudi, 1999. (Citato a p. 121.)
- DEL BUONO, ORESTE, *Il nuovo Processo*, in «La Stampa» (28 aprile 1983), p. 3. (Citato a p. 128.)
- DI MEO, ANTONIO, *Primo Levi e la scienza come metafora*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011. (Citato alle pp. 124, 133.)
- DINI, MASSIMO e STEFANO JESURUM, *Primo Levi. Le opere e i giorni*, Milano, Rizzoli, 1992. (Citato alle pp. 123, 124.)
- EGGER, JEAN-LUC, *Prolegomeni a un approccio traduttivo dei testi normativi*, in «Le-Ges», II (2006), pp. 173-184. (Citato a p. 119.)
- EINAUDI, GIULIO, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988. (Citato a p. 122.)
- *Primo Levi e la Casa editrice Einaudi*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 393-399. (Citato a p. 121.)
- FERRARI, SILVIA, *Cono d'ombra, cono di luce. Primo Levi e la traduzione d'autore del Processo*, in *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi*

- su *Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 150-163. (Citato alle pp. 127, 130.)
- FERRERO, ERNESTO, *Introduzione*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. VII-XXIII. (Citato a p. 132.)
- GATTERMANN, LUDWIG, *Die Praxis des organischen Chemikers*, Leipzig, Veit, 1894. (Citato a p. 124.)
- *Die Praxis des organischen Chemikers*, Berlin, de Gruyter & Co., 1939. (Citato a p. 133.)
- GERHARDT, MARLIS, *Die Sprache Kafkas. Eine semiotische Untersuchung*, tesi di dott., Stuttgart 1969. (Citato a p. 118.)
- GERNIG, KERSTIN, *Die Kafka-Rezeption in Frankreich. Ein diachroner Vergleich der französischen Übersetzungen im Kontext der hermeneutischen Übersetzungswissenschaft*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1999. (Citato a p. 118.)
- GIUDICI, GIOVANNI, *Che bel romanzo, Kafka più Levi!*, in «l'Unità» (5 maggio 1983), p. II. (Citato a p. 126.)
- GREER, GERMAINE, *Colloquio con Primo Levi*, in *Conversazioni e interviste. 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, trad. da Erminio Corti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 65-67. (Citato alle pp. 123, 126.)
- KAFKA, FRANZ, *Der Proceß*, a cura di Malcolm Pasley, 2 voll., Frankfurt a. M., Fischer, 1990. (Citato a p. 130.)
- *Der Prozess* [1925], Berlin, Die Schmiede, 1925. (Citato alle pp. 117-120, 127-129, 131.)
- *Il processo* [1933], trad. e pref. di Alberto Spaini, Torino, Frassinelli, 1933. (Citato a p. 121.)
- *Il processo* [1969], trad. da Ervinio Pocar, Milano, Mondadori, 2011. (Citato a p. 128.)
- *Il processo* [1973], cur. e trad. da Giorgio Zampa, Milano, Adelphi, 2007. (Citato a p. 128.)
- *Il processo* [1983], trad. da Primo Levi, Torino, Einaudi, 1983. (Citato alle pp. 119, 120, 125, 127-129, 131.)
- KROLOP, KURT, *Sprachprobleme bei der Lektüre des «Prozesses»*, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg», XLI (1992), pp. 49-57. (Citato a p. 130.)
- LA MENDOLA, VELANIA, «*Scrittori tradotti da scrittori*»: *figlia della crisi, iperbole dello stile Einaudi*, in *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*, a cura di Roberto Cicala e Velania La Mendola, prefazione di Carlo Carena, Milano, EDUCatt, 2009, pp. 517-546. (Citato a p. 121.)
- Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1993*, Torino, Einaudi, 1999. (Citato alle pp. 121, 123.)
- LEVI, PRIMO, *Ad ora incerta*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 519-582. (Citato a p. 125.)
- *Così ho rivissuto il Processo di Kafka. Intervista con Luciano Genta*, in «Tuttolibri» (9 aprile 1983). (Citato alle pp. 120, 122.)
- *Dello scrivere oscuro*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 49-55. (Citato a p. 128.)
- *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 2007. (Citato alle pp. 124, 125, 128.)

- LEVI, PRIMO, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1979. (Citato a p. 123.)
- *La Cosmogonia di Queneau*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 766-769. (Citato a p. 128.)
- *La ricerca delle radici. Antologia personale*, Torino, Einaudi, 1981. (Citato alle pp. 126, 133.)
- *La tregua*, in *Se questo è un uomo; La tregua*, Torino, Einaudi, 1995. (Citato a p. 126.)
- *Mi travesto da Kafka. Intervista con Fabrizio Dentice*, in «L'Espresso» (24 aprile 1983), pp. 115-120. (Citato alle pp. 122, 123, 132.)
- *Nota del traduttore*, in Franz Kafka, *Il processo*, trad. da Primo Levi, Torino, Einaudi, 1983, pp. 253-255. (Citato alle pp. 118, 126, 127, 131-133.)
- *Perché si scrive*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 31-34. (Citato a p. 118.)
- *Se non ora, quando?*, Torino, Einaudi, 1982. (Citato a p. 123.)
- *Se questo è un uomo*, Torino, De Silva, 1947. (Citato a p. 125.)
- *Se questo è un uomo*, in *Se questo è un uomo; La tregua*, Torino, Einaudi, 1995. (Citato alle pp. 124, 125.)
- *Tornare a scuola*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 27-30. (Citato a p. 123.)
- *Tradurre ed essere tradotti*, in *L'altrui mestiere*, con un articolo di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1985, pp. 109-114. (Citato a p. 126.)
- *Tradurre Kafka*, in *Racconti e saggi*, Torino, Editrice La Stampa, 1986, pp. III-III. (Citato alle pp. 117, 126, 129, 131, 132.)
- *Traduzioni*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 588-598. (Citato a p. 125.)
- *Una misteriosa sensibilità*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II. (Citato a p. 133.)
- *Un'aggressione di nome Franz Kafka. Intervista con Federico De Melis*, in *Conversazioni e interviste. 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 188-194. (Citato alle pp. 122, 126-128, 131, 132.)
- MARABINI, CLAUDIO, *Levi e Kafka*, in *Memoria e invenzione. Atti del Convegno Internazionale (San Salvatore Monferrato, 26-27-28 settembre 1991)*, a cura di Giovanna Ioli, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale «Piemonte e Letteratura», 1995, pp. 230-235. (Citato alle pp. 126, 128.)
- MARELLI, ARIANNA, *Primo Levi e la traduzione del Processo, ovvero il processo della traduzione*, in *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello et al., Utrecht, Igitur Publishing, 2014, pp. 178-198. (Citato a p. 128.)
- MENGALDO, PIER VINCENZO, *Lingua e scrittura in Levi*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, pp. 169-242. (Citato a p. 132.)
- MÜLLER, MICHAEL, *Erläuterungen und Dokumente. Franz Kafka, Der Proceß*, Stuttgart, Reclam, 2009. (Citato a p. 117.)

- NEUSCHÄFER, ANNE, *Primo Levi in Germania*, in *Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei. La manutenzione della memoria, Atti del Convegno (Torino 9-10-11 ottobre 2003)*, a cura di Giovanni Tesio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005, pp. 185-199. (Citato alle pp. 124, 125.)
- PALADINI, CARLO, *A colloquio con Primo Levi*, in *Lavoro, criminalità e alienazione mentale: ricerche sulle Marche del primo Novecento*, a cura di Paolo Sorcinelli, Ancona, Il lavoro editoriale, 1987, pp. 147-160. (Citato a p. 121.)
- Praga. Per scoprire e ricordare*, Milano, Touring Editore, 2002. (Citato a p. 130.)
- TATERKA, THOMAS, *Dante Deutsch. Studien zur Lagerliteratur*, Berlin, Erich Schmidt, 1999. (Citato a p. 125.)
- TESIO, GIOVANNI, *Ritratti critici di contemporanei: Primo Levi*, in «Belfagor», xxxiv (1979), pp. 657-676. (Citato a p. 125.)
- TRANFAGLIA, NICOLA, *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Scandicci, La Nuova Italia, 1989. (Citato a p. 126.)
- VINCENTI, FIORA, *Invito alla lettura di Primo Levi*, Milano, Mursia, 1990. (Citato a p. 125.)



PAROLE CHIAVE

Franz Kafka; Primo Levi; Auschwitz; *Der Prozess*; *Il processo*; colpa; Einaudi; *Scrittori tradotti da Scrittori*; traduzione; linguaggio dell'assenza.

NOTIZIE DELL'AUTRICE

Monica Biasiolo ha concluso presso la Friedrich-Alexander-Universität di Erlangen-Nürnberg (Germania) un dottorato di ricerca sulla figura di Giaime Pintor. Al momento sta svolgendo presso l'Università di Augusta una tesi di abilitazione sull'utopia nella letteratura della seconda metà del XIX secolo in relazione alla *Querelle des Sexes* in una prospettiva comparatistica. Tra i temi principali di ricerca si segnalano le avanguardie (in particolare il futurismo), i *Gender Studies*, la scrittura e l'iconografia di guerra, la letteratura dell'età fascista e il rapporto tra letteratura e traduzione e quello tra letteratura e fumetto.

monica_biasiolo@yahoo.it

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MONICA BIASIOLO, «È come sbucciare una cipolla, vi è uno strato dopo l'altro». *Il chimico e scrittore Levi di fronte a Kafka*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», vi (2016), pp. 117-137.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – VI (2016)

PRIMO LEVI SCRITTORE	v
a cura di Matteo Fadini, Carlo Tirinanzi De Medici e Paolo Zublena	
<i>Introduzione</i>	vii
ANDREA RONDINI, <i>Impossibile vivere senza aver letto</i> Se questo è un uomo. <i>La ricezione italiana contemporanea di Primo Levi</i>	I
TOMMASO PEPE, <i>Una complessa chiarezza: gli ipertesti di Primo Levi</i>	23
EMANUELE CAON, <i>Il corpo in due anime: La chiave a stella tra finzione, testimonianza e antropologia</i>	45
MARTINA BERTOLDI, <i>La costruzione de Il sistema periodico di Primo Levi</i>	65
FAUSTO MARIA GRECO, <i>Rovesciamento e alterazione nei racconti Uranio, Vanadio e in Auschwitz, città tranquilla</i>	81
GIUSEPPE ALVINO, « <i>Il nastro a rovescio</i> ». <i>Possibili influenze di Storie Naturali ne La freccia del tempo di Martin Amis</i>	97
MONICA BIASIOLO, « <i>È come sbucciare una cipolla, vi è uno strato dopo l'altro</i> ». <i>Il chimico e scrittore Levi di fronte a Kafka</i>	117
STEFANO BELLIN, <i>Primo Levi and Franz Kafka: an unheimlich encounter</i>	139
JEAN-CHARLES VEGLIANTE, <i>Rileggendo Primo Levi: la scrittura come traduzione</i>	161
SAGGI	171
FRANCESCO DIACO, <i>Riflessioni sul primo Magrelli</i>	173
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	203
GUILLERMO CARNERO, <i>Fontana de' Medici</i> (trad. di Pietro Taravacci)	205
ELENA COPPO, <i>Il Cid di Montale: uno stile di traduzione</i>	237
REPRINTS	253
ALEKSANDR BLOK, <i>Colori e parole</i> (trad. di Alessandra Elisa Visinoni)	255
INDICE DEI NOMI (a cura di F. C. Abramo, M. Fadini e C. Polli)	269
CREDITI	275

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo **queste** indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a **questa** pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.